

03/03/2019



L'Arena
Giornale di Economia del Nord

Gli equilibri della democrazia

di **FEDERICO GUIGLIA**

«**O**pposizione cercasi. Con programma, soprattutto economico, nuovo leader e una certa idea dell'Italia». In un Paese non divorato dalla politica, dunque altrove nell'universo, è sempre interesse della maggioranza perorare una simile richiesta. Perché non esiste governo al mondo senza controcanto in Parlamento. Chissà se il Pd, che va oggi alle primarie per scegliere tra Zingaretti, Martina e Giachetti, i tre candidati chiamati ad andare oltre la controversa leadership dell'ancora influente Renzi, comprenderà il valore della scelta. Che non è quella di incoronare chi s'allontanerà di più o di meno dall'ingombrante ombra dell'ex segretario. La sfida è invece preparare un'alternativa politica al modello gialloverde. Modello, peraltro, in crisi. Nessuno sa quanto potrà durare l'anomalo esperimento, superata la boa del voto europeo di maggio. La Lega di Matteo Salvini continua infatti a salire - stando alle ripetute elezioni locali e ai sondaggi - con la stessa disinvoltura con cui il Movimento di Luigi Di Maio continua a scendere dalle sue Stelle, ben Cinque. Lo stare al governo premia gli uni e spolpa gli altri con un risultato paradossale: nell'attesa di capire come andrà a finire, è paralisi su ogni decisione che veda Salvini e Di Maio su sponde diverse. A cominciare dalla Tav fra Torino e Lione. È in questo contesto di grandi incognite, con un centrodestra a robusta guida leghista a sua volta in forte risalita, che un'opposizione capace di ascoltare gli italiani, cioè non ideologica, può ritagliarsi quel ruolo imprescindibile per il buon funzionamento delle istituzioni. Con le primarie lo sconfitto Pd va all'esame della sua maturità. Deve decidere che cosa vuol fare da grande. Protesta e proposta, a turno ogni opposizione ricomincia sempre da qui la sua lunga marcia.

www.federicoguiglia.com

LA MANIFESTAZIONE. «People - Prima le persone», lo striscione che ha aperto la marcia che ha attraversato la città

Milano contro il razzismo

«Idea diversa dell'Italia»

In 200mila in piazza Duomo. Sala: «È una svolta»
Raccolto l'appello lanciato online da 30 associazioni
Salvini replica: «Parlano i voti, io non cambio idea»

Giola Giudici
MILANO

Quando la testa del corteo arriva in piazza Duomo, la coda non si è ancora mossa da porta Venezia: «Siamo oltre 200 mila» esultano dal palco improvvisato su un furgoncino gli organizzatori della manifestazione People - prima le persone. Secondo le stime più prudenti, sarebbero la metà le persone scese in corteo per chiedere un Paese «senza discriminazioni, senza muri, senza barriere», come voleva l'appello lanciato dalle organizzazioni che hanno promosso l'appuntamento milanese.

Si tratta comunque di una marea. Colorato e gioioso il corteo, è aperto da un centinaio di giovanissimi scout del Cngel che cantano «Bella ciao», con il sindaco Giuseppe Sala, e le «Mamme per la pelle» arrivate da tutta Italia con i loro figli, tutti riuniti dietro lo striscione «Il mondo che vogliamo è una storia a colori».

E poi, subito dietro, la nave di 9 metri, evologica e solidale, di Saving Humans, con la scritta «Zero sbarchi, 6 morti al giorno. Nel Mediterraneo annega l'Europa». E il carro, il più colorato di tutti, dei Sentinelli: «Siamo qui non solo perché non ci piace ciò che succede - dice il portavoce Luca Paladini - ma anche per mostrare un'altra idea di come si può stare insieme. A noi interessano le persone non gli slogan e ci interessano al di là dell'orientamento sessuale, delle condizioni di salute e del colore della pelle». Non si lascia impressionare il vicepremier Salvini, bersaglio neanche tanto nascosto. «Bene le manifestazioni pacifiche ma io non

cambio idea e vado avanti per il bene degli Italiani: in Italia si arriva solo col permesso, lotta dura a scafisti, trafficanti, mafiosi e sfruttatori». «Il messaggio al governo lo hanno dato gli italiani con il voto rinnovando la fiducia a me, alla Lega e al governo di mese in mese e di elezione in elezione», conclude Salvini.

E poi la gente: famiglie con bambini che lanciano coriandoli, uomini con cartelli con scritto «Volemos bene», ragazzi che ballano sulle note di People have the power e sfilano dietro striscioni come «Voi servi della paura, noi cittadini del mondo». E i politi-

ci, a partire dal sindaco di Milano, Giuseppe Sala, che in piazza Duomo sale sul furgoncino dell'organizzazione per rivolgersi ai manifestanti: «Non posso fare a meno di dire grazie di essere qua, la politica si fa in tanti modi, ma non lasciatela solo ai politici, fatela voi». «Voi siete una poderosa testimonianza politica che l'Italia - sottolinea - non è solo il Paese che viene descritto. Da qui, da Milano può ripartire un'idea diversa d'Italia». Gli fa eco il segretario generale della Cgil Maurizio Landini, accolto come una rockstar: «Questa piazza non è per mandare un messaggio a Salvini, ma al Paese. C'è un paese che chiede di partecipare e di cambiare le politiche economiche». Anche per lui «Questa piazza va oltre la sinistra è una piazza che chiede l'unità sociale per riconoscere il lavoro come fondamento di questo Paese». Sfilano insieme i candidati alle primarie del Pd Nicola Zingaretti e Maurizio Martina. «Abbiamo bisogno delle persone e di tornare alle persone» dice Zingaretti, per lui è da manifestazioni come questa che va «ricostruita la sinistra».

«Questa piazza - sottolinea Martina - ci chiede unità e apertura e noi non dobbiamo assolutamente deluderla». A chi le chiede un commento sulle politiche di Salvini, l'ex presidente della Camera Laura Boldrini evita di rispondere perché «non voglio rovinare questa giornata. Questa piazza merita il meglio, c'è un'Italia che ama essere aperta». «Spero che da questa piazza strapiena - aggiunge Nicola Fratoianni, segretario di Sinistra Italiana - parta una riscossa civile contro il razzismo sdoganato».

Corteo colorato e affollato
La piazza chiede un Paese senza discriminazioni né odio

Molti gli esponenti della sinistra
Sui social migliaia di foto di piazza Duomo gremita

Landini accolto da rockstar
«Questa piazza è per mandare un messaggio al Paese»



L'intervento del sindaco Giuseppe Sala in piazza Duomo ANSA



Lo striscione che ha aperto il corteo ANSA

LE PRIMARIE. Fair play tra i candidati, ma dividono la lista unica di Calenda e le alleanze

Il Pd vota il nuovo leader Riflettori sull'affluenza

Giachetti, Martina e Zingaretti in corsa. Dai gazebo la sfida per le Europee di maggio
Renzi: «Niente guerriglia»

Giovanni Innamorati
ROMA

Nicola Zingaretti e Maurizio Martina, insieme dietro lo striscione del Pd alla manifestazione di Milano contro il razzismo, ha fotografato plasticamente la campagna delle primarie di domenica: niente colpi bassi, fair play, fino all'accusa di una campagna noiosa per mancanza di liti. Anche Roberto Giachetti, che aveva minacciato di «togliere il disturbo» in caso di accordo con M5s e di ritorno di D'Alema e Bersani, ha oggi ribadito di non volersene andare in caso di sconfitta. A queste primarie guardano anche tutti gli altri partiti del centrosinistra perché il tema delle possibili alleanze dovrà essere affrontato sin dalle europee di fine maggio, la prima questione con cui il nuovo segretario dovrà confrontarsi, a partire dalla proposta di Carlo Calenda di un listino di tutti gli europeisti. Su cui non c'è una visione condivisa tra i candidati e che regi-

Giachetti smentisce l'intenzione di lasciare in caso di sconfitta

Se nessuno supera il 50% dei voti, la scelta toccherà ai delegati dell'Assemblea

stra le perplessità di Zingaretti. Di buon mattino Matteo Renzi ha fatto gli «auguri» ai tre candidati: «Mi fa piacere che tutti e tre abbiano escluso accordi coi Cinque Stelle e ritorni al passato. Chiunque vinca non dovrà temere da parte mia alcuna guerriglia come quella che io ho subito». Stessa promessa da Roberto Giachetti, che con Anna Ascani e la loro mozione rivendicano l'impianto riformista del Pd di Renzi e dei governi a guida Dem. «Non ho mai detto che se non vinco me ne vado». Anzi, Giachetti ha ricordato di essere spesso «stato in minoranza nel Pd» e di aver rispettato le decisioni prese a maggioranza, compreso il suo voto contrario alla sua legge sulla depenalizzazione delle droghe, perché così aveva deciso la maggioranza: «Io sono fatto di un'altra pasta». La presenza a Milano alla grande manifestazione contro il razzismo, di Zingaretti e Martina, fa capire quale sia il tema che riguarderà il futuro segretario: l'apertura del Partito a quanto si muove nella società per costruire un nuovo centrosinistra: «Pensiamo all'Italia. Pensiamo prima di tutto al bisogno che c'è di costruire un'alternativa forte, sociale, popolare a questo governo pericoloso che ci sta facendo fare clamorosi passi indietro. Serve una nuova stagione dei democratici, serve un nuovo Pd unito, aperto, plurale. Io mi candido per questo», sottolinea Martina. L'alleanza - secondo Martina - va quindi fatta non tanto con le sigle esistenti, ma con le nuove soggettività sociali. Di qui il sì convinto alla proposta di Calenda di lista unica, cercando di coinvolgere i movimenti civici più che le sigle a sinistra del

Appuntamento ai seggi

Le primarie del Pd

PER COSA SI VOTA
Elezione del segretario del partito

COME SI VOTA
Tracciando un unico segno su una delle liste di candidati

QUANDO
OGGI
dalle 8 alle 20

I CANDIDATI
• Nicola Zingaretti
• Maurizio Martina
• Roberto Giachetti

CHI PUÒ VOTARE

- Iscritti alle liste elettorali
- Elettori fuori sede
- Giovani tra i 16 e i 18 anni
- Comunitari non italiani ed extracomunitari
- Residenti all'estero o temporaneamente all'estero
- Iscritti al PD

LA SCHEDA



DOCUMENTI NECESSARI
• Documento di riconoscimento valido
• Tessera elettorale
• Contributo minimo di 2 euro

I SEGGI
7.000 in Italia
163 all'estero



I candidati alla segreteria del Pd in un manifesto delle primarie ANSA

Pd. Stesso ragionamento quello di Zingaretti. Più caute sulla lista unica di Calenda, alla luce del «no» di Verdi, Pizzarotti e +Europa, e alla luce del fatto che alcuni eurodeputati uscenti sono andati con Mdp ma sono comunque nel gruppo degli eurosocialisti. È giusto non dialogare con loro? Martina sente di

poter essere il candidato giusto per garantire l'unità del Pd: «Mi sono candidato per salvare il Pd e per rispondere alla domanda di unità». La parola ai militanti, con l'obiettivo che uno dei tre superi la soglia del 51%, per evitare l'incubo di rinviare l'elezione del segretario all'Assemblea del 17 marzo. •

Non si sblocca il braccio di ferro nella maggioranza

TAV. Il Movimento 5Stelle assicura: «Nessun sondaggio segreto sui nostri è favorevole all'opera». La trattativa sempre più in salita per il via libera dell'esecutivo

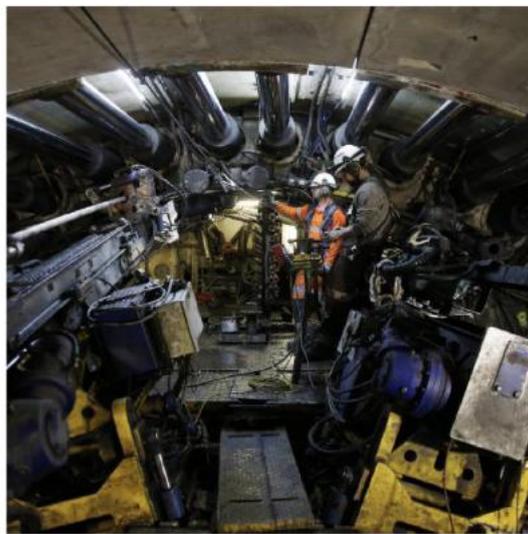
La Torino-Lione spacca il governo

Si profila il rinvio della decisione a dopo le Europee. Le opposizioni insorgono Casaleggio: «Si discute da anni, ma l'opinione della base M5S è sempre univoca»

Francesca Chiri
ROMA

Tensione nel governo sulla Tav, mentre il M5s alza le barricate e nega ripensamenti sul No. Non esistono sondaggi interni, assicura il Movimento, che potrebbero giustificare un cambio di passo di Luigi Di Maio sul nodo dell'alta velocità tra Torino e Lione per arrivare ad una ricomposizione nel governo. Tanto che l'unica soluzione sembra sempre quella di un rinvio di qualsiasi decisione formale a dopo le elezioni europee di fine maggio. Nel frattempo le opposizioni si scatenano contro Danilo Toninelli. Il Pd rilancia la mozione di sfiducia e Silvio Berlusconi lo definisce uno «scemo». «Il governo cade sulla Tav? Viene chiesto a Davide Casaleggio - Non sta a me dirlo. Però non credo...», risponde a margine di un convegno a Bari dove ribadisce la contrarietà del movimento all'opera. Per Di Maio, già alle prese con una crescente crisi interna di consenso, arretrare in questo momento sulla Torino-Lione sarebbe impensabile. Così anche oggi, dopo aver letto le indiscrezioni che rimbalzano sulla stampa, 15 Stelle mettono subito in chiaro: Sarebbe «un clamoroso falso» la notizia dell'esistenza di un sondaggio interno al M5s da cui emergerebbe che il 70% del «popolo 5 Stelle» sarebbe a favore dell'opera. «Il M5s non è in possesso di alcun sondaggio interno sul Tav con quei dati». Anzi, i «sondaggi che abbiamo visionato

noi a febbraio danno i due terzi degli elettori del M5s contrari al Tav». Si tratterebbe di «dati confermati, fra l'altro, da un sondaggio di Demopolis per Otto e Mezzo (La7) in cui gli elettori del Movimento favorevoli sono appena il 18%». Per il M5s si tratta di numeri «in linea con altri sondaggi meno recenti di altri istituti (fra cui Swg) che confermano l'assoluta contrarietà alla Tav dell'elettorato 5 Stelle. Cioè l'opposto di quello che si sta diffondendo sui media». Tanto che i pentastellati si spingono a chiedersi: «A che gioco sporco si sta giocando?». Anche Casaleggio chiarisce: «Penso che la base abbia sempre espresso la propria opinione in modo univoco su questo tema. Penso che il tema Tav sia già stato dibattuto anni e anni con gli iscritti, e mi sembra che la soluzione e il punto di arrivo sia sempre stato lo stesso». E come lui anche altri esponenti pentastellati assicurano di non aver dubbi sull'inutilità dell'opera, come il ministro Barbara Lezzi o il sottosegretario Stefano Buffagni che aggiunge: «Se il governo deve andare a casa sulla Tav saranno i cittadini a valutarlo. Il M5s ha dei punti fermi e il no alla Tav è uno di questi». Le rassicurazioni che il Movimento lancia alla base arrivano però nel giorno in cui un nuovo sondaggio gli segnala il progressivo calo di consensi. Lo ha realizzato l'istituto demoscopico Ipsos per il Corriere della Sera: il risultato attesta che gradimento del M5S oggi sarebbe



Un tunnel ferroviario ad alta velocità Torino-Lione (TAV) a Saint Martin La Porte in Francia ANSA/AP

21,2%. «Non sono mai stato innamorato dei sondaggi. E un dato da prendere per quello che è», commenta Casaleggio. Ma la bagarre attorno alla Tav di certo non aiuta. Nel mirino c'è soprattutto il ministro delle Infrastrutture nei confronti il Pd ha depositato una mozione di sfiducia.

«È un atto doveroso. Abbiamo un ministro che danneggia l'Italia con la sua incompetenza ed è l'ora di dirlo», commenta il candidato alla segreteria Dem Maurizio Martina. La capogruppo Pd in commissione Trasporti alla Camera Raffaella Paita invita tutte «le forze politiche

che vogliono realizzare la Tav» a votare la sfiducia. Silvio Berlusconi, in campagna elettorale a Potenza, avverte: «Dai il via a lavori, assunzioni, spese importanti per l'Italia e l'Ue e fra qualche mese poi togli tutto di mezzo? Ma dove vivi? Sei scemo? Toninelli è scemo!». •

LA PROTESTA. Per il sedicesimo atto, la partecipazione è calata e ci sono stati solo piccoli tafferugli a Nantes

Gilet gialli, crolla l'adesione Solo poche migliaia in piazza

Ora i reduci puntano tutto sul grande raduno in programma per il 16 marzo. Intanto Macron si rafforza e da Fazio lancia l'offensiva europea

Tullio Giannotti
PARIGI

«Insurrezione» era il titolo che la pagina Facebook davieri al 16° raduno dei gilet gialli agli Champs-Élysées. Ma a Parigi, in tutto il giorno, sono stati appena 4.000 a sfilare e meno di 40.000 in tutto il Paese. La mobilitazione è crollata e, anche se gli irriducibili danno appuntamento alla data «decisiva»

In strada a Parigi erano 4mila a sfilare e meno di 40mila in tutto il resto della Francia

Macron all'Eliseo ha ricevuto Fazio e ha registrato 25 minuti di trasmissione definiti «intensivi»

del 16 marzo per un maxicorteo a Parigi, Emmanuel Macron può respirare.

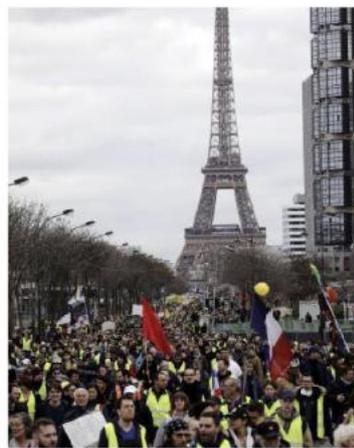
Da Fabio Fazio, stasera, in 25 minuti definiti «intensivi» da chi ha visto la registrazione, il presidente francese parlerà di rapporti Italia-Francia ma passerà «rapidamente» alle Europee, lanciando proprio dagli schermi della tv italiana la sua campagna elettorale. Che proseguirà martedì con una «tribuna» da lui firmata e pubblicata da diversi quotidiani dei 28 Paesi dell'Unione europea.

Le cifre del ministero dell'Interno sui raduni - che non si sono conclusi con le solite violenze, a parte qualche tafferuglio a Nantes - parlano di 39.300 manifestanti contro i 46.600 di sabato scorso, e di 4.000 a Parigi che ne aveva visti sfilare 5.800 sette giorni fa.

Il Movimento, cominciato all'atto 1 del 17 novembre con 282.000 persone in strada, è ormai al capolinea? Gli irriducibili, da Eric Drouet a Priscilla Ludosky, danno appuntamento al 16 marzo, il sabato in cui la ricorrenza dei 4 mesi dall'inizio del movimento coinciderà con la fine del

Grande dibattito nazionale voluto da Macron per disinnescarlo. La parola d'ordine dei gilet gialli, online e dietro gli striscioni, è «tutti a Parigi» fra due settimane: «abbiamo un grandissimo 16 marzo che arriva - è il grido di battaglia di Drouet - più organizzato che mai, più motivato che mai, con tante regioni, paesi, che saliranno su Parigi. Spero che lei, Emmanuel Macron, sia pronto. Noi lo siamo e aspettiamo questa data con impazienza».

Tutto rinviato, quindi, secondo le speranze dei gilet gialli, nonostante il tour de force durato due mesi da parte di Macron e de La République en Marche, che ha organizzato dibattiti in tutto il paese, ore di scambi, di richieste, di discussioni, anche aspre, in centro e in banlieue, nelle campagne povere e nei centri urbani più moderni ed esigenti. I risultati sembrano essere dalla sua parte, tanto che il presidente sente ora di potersi dedicare anche al vero lancio della sua campagna per le Europee, quella in cui vuole essere il riferimento delle forze che vogliono fare argine al populismo rifo-



Gilet Gialli manifestano vicino alla Torre Eiffel a Parigi (Ansa/Ap)

mando l'Ue. Martedì, dopo un lavoro in gran segreto svolto all'Eliseo, apparirà una «tribuna» del presidente su molti quotidiani dei 28. Una sorta di «via libera» ai suoi fedelissimi, che hanno avuto ordine di spingere al massimo soltanto a partire da metà della settimana prossima: «il capo dello stato - ha fatto

sapere un suo collaboratore stretto - non vuole parlare solo ai francesi. Vuole rivolgersi ai cittadini europei nel loro insieme». Quelli di Macron martedì sui media europei, dicono all'Eliseo, saranno «i titoli di testa» del film che durerà fino al 26 maggio. Come anteprima, Macron ha scelto proprio l'Italia. •

P
I
L
C
F
E
B
A
U
Z
T
S
S
b
t
t
c
P
n
n
n
n
l
s
r
c
P
t
n
t
n
z
E
n
n
P
d
s
d
v
d
a
s

IL CASO. I sottosegretari M5S Buffagni e Spadafora contro l'appuntamento internazionale che si terrà dal 29 al 31 marzo

Famiglia, congresso di Verona nuovo fronte di liti nel Governo

Cinque Stelle all'attacco: «Medioevo». La presidenza del Consiglio prende le distanze: «Mai ricevuta richiesta di patrocinio. È un'iniziativa autonoma del ministro Fontana»

Laura Perina

Dalle autonomie regionali alla Tav, e lungo l'elenco delle frizioni tra le due forze di governo Lega e Movimento 5 Stelle. Il nuovo casus belli è il Congresso mondiale delle famiglie che Verona ospiterà dal 29 al 31 marzo.

Sta sollevando un polverone l'appoggio dato alla manifestazione dal ministro alla Famiglia Lorenzo Fontana, veronese, sotto l'egida della Lega e del suo leader Matteo Salvini che supporta l'iniziativa in prima persona. Questo perché la kermesse fa capo alla International Organization for the Family che riunisce diverse associazioni pro life e anti Lgbtq+ dalle posizioni anche estremiste: CitizenGo, Pro Vita, Generazione Famiglia, National organization for marriage, Comitato difendiamo i nostri figli.

I malumori sono un magma che sobbolliva ormai da settimane. Colpa del patrocinio concesso da Fontana attraverso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che reca il proprio logo in calce al sito internet del congresso, poiché il dicastero per la Famiglia non ha un marchio proprio. Ieri l'«eruzione», dopo l'attacco del sottosegretario del M5S Stefano Buffagni («C'è stato un tempo in cui le donne più emancipate e gli omosessuali venivano bruciati sui roghi. Pare qualcuno ab-

bia nostalgia di quel periodo oscuro. Non io!», ha scritto su Facebook) e la presa di distanza di Palazzo Chigi, che in una nota si è sentito in dovere di specificare: «La Presidenza del Consiglio non ha mai ricevuto nessuna richiesta di patrocinio per il World congress of families, né quindi ha potuto mai concederlo. Si tratta di una iniziativa autonoma del ministro Lorenzo Fontana, attraverso procedure interne agli uffici e che non hanno coinvolto direttamente la Presidenza del Consiglio». «Molto autonoma», ha rincarato la dose Vincenzo Spadafora, anche lui 5 Stelle, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alle Pari opportunità.

Immedie le reazioni, una del deputato di Forza Italia Luca Squeri su Twitter: «È sempre più lungo l'elenco dei motivi che obbligano la Lega a porre fine al governo con i 5 Stelle, ma l'ultimo della serie basta e avanza: la Presidenza del Consiglio che prende le distanze dal patrocinio che il ministro Fontana ha dato al World congress of families di Verona». E il senatore Maurizio Gasparri, sempre Forza Italia e sempre su Twitter: «Scusa Fontana ma come fai a stare al governo con una roba come #Spadafora trasformista che calpesta valori e principi e colleziona potrone remunerate?».

Dallo staff di Fontana fanno trapelare che si tratta di

una polemica strumentale, e per questo il ministro non intende replicare.

Il fronte contrario al Congresso mondiale delle famiglie arruolava già associazioni di attivisti per i diritti civili, su tutte il Circolo Pink e il movimento "Non una di meno" che hanno programmato una contromanifestazione in piazza il 30 marzo. L'offensiva si è spostata sul piano politico quando la deputata Pd Giulia Pini ha presentato un'interrogazione in merito al sostegno ufficiale del governo al forum internazionale.

«Abbiamo tutti i permessi e stiamo seguendo tutte le procedure per fare il più grande World Congress of families mai visto», dichiarano Toni Brandi e Jacopo Coghe, presidenti di Pro Vita e Generazione Famiglia e co-organizzatori del congresso. «Viste le perplessità del sottosegretario Spadafora», aggiunge Coghe, «vorrei invitarlo a cena a casa mia per spiegarli la bellezza e le problematiche di una famiglia italiana con più di un figlio, io ne ho quattro, e per raccontargli la mission della nostra kermesse». «Per quanto riguarda i timori del sottosegretario Buffagni», replica Brandi, «che evoca il ritorno del Medioevo con donne emancipate e omosessuali bruciati sui roghi, ci si inventa orrori mai pensati: il tema del congresso è promuovere il ruolo fondamentale della famiglia». •



Genitori con i figli: la famiglia al centro di un congresso a Verona

Gli organizzatori:
«Timori infondati, stiamo lavorando per fare il World Congress più grande di sempre»

Già mobilitato il fronte contrario:
associazioni hanno programmato una manifestazione per il 30 marzo

SPORT E AMBIENTE. Fa discutere la proposta del Canoa Club Verona

In surf sull'Adige

Sul progetto è ancora scontro

Bertucco: «Verrà modificato il flusso naturale dell'acqua»
Velardi: «Falso, è un percorso a onde al cento per cento naturale»

Continua a far discutere il progetto, presentato dal Canoa Club Verona e che ha già ottenuto il via libera del soprintendente ai beni ambientali e paesaggistici, Fabrizio Magani, di creare un «campo» da surf nell'Adige.

A tornare all'attacco sono Michele Bertucco, consigliere comunale di Verona e Sinistra in Comune, e Giuseppe Campagnari, urbanista, della stessa area politica, secondo i quali, con tale progetto, «il deflusso naturale delle acque viene profondamente modificato». E parlando di «progetti che non hanno senso, tra cui la realizzazione di una gradinata con massi ciclopici sulla sponda del fiume» annunciano l'invio di una «memoria» alla Soprintendenza.

«Ad alcune centinaia di metri dall'area Sic, Sito di interesse comunitario, dell'Adige, il Comune», dicono Bertucco e Campagnari, «vuole

autorizzare una "briglia" sul corso dell'Adige per realizzare un bacino che permetta di creare un'onda da surf». A loro parere, la richiesta del Canoa Club «contrasta con le tutele del fiume previste dal Pat, dal Piano degli interventi del Comune e dal Piano d'area del Quadrante Europa che inserisce l'area negli Ambiti d'interesse paesaggistico e ambientale».

E osservano che «nella richiesta non si fa menzione della presenza del Parco regionale dell'Adige, istituito nel 2008, con assessore all'ambiente l'attuale sindaco Federico Sboarina». E, ricordando che «in altre città solitamente si utilizzano i canali, aggiungono: «Gli interventi di modifica del flusso dei corsi d'acqua ricadenti in aree protette devono essere sottoposti a Verifica di assoggettabilità a Valutazione di impatto ambientale».

A Bertucco e Campagnari

Canoa Club

IL PERCORSO di una decina di metri di surf fluviale sarà creato, dicono i promotori, «in modo assolutamente naturale». Si chiamerà Adige river break e il costo previsto è tra i 20mila e i 30mila euro. La zona individuata è quella adiacente gli impianti del Canoa club, nell'ansa di Corte Molon, a monte della diga del Chievo. Il progetto, spiega il presidente del Canoa club Bruno Panziera, «consiste nel creare nel fiume, utilizzando pietre, un'onda fissa cavalcabile con tavole stand up paddle, una variante del surf. L'onda», continua, «sarà trasversale al fiume e controcorrente, alta, al massimo, mezzo metro, e di un paio di metri di lunghezza. Per il percorso si sfrutterà il convogliatore esistente». Panziera, infine, smentisce «qualsiasi intervento di modifica del flusso del corso d'acqua».

replica Andrea Velardi, consigliere di maggioranza che si è fatto promotore del progetto a Palazzo Barbieri. «Il consigliere Bertucco sta ripetendo le solite cose da settimane. Nelle altre città le fanno sui canali? Si certo», aggiunge, «ma il nostro percorso a onde vuole essere cento per cento naturale, unico nel suo genere, come unica merita di essere Verona».

Quanto alla «gradinata», precisa: «Non è previsto nessuno stadio in riva al fiume, nemmeno una tribuna». E conclude: «Appena arriveranno le risorse verrà completato l'iter burocratico con la Comunicazione di inizio lavori asseverata, come già fatto in passato per lo "slalom" verrà prodotta una relazione di non necessità di Valutazione di incidenza da parte di un professionista abilitato, e ad agosto il Canoa club potrà realizzare l'opera». ● E.S.

di PRODUZIONE EDITORIALE

Famiglia, Conte mette all'angolo Fontana Il forum «integralista» divide il governo

Il premier: «Nessun patrocinio, iniziativa del ministro». La replica: «Tutto strumentalizzato»

VENEZIA Come se non bastasse la Tav, l'autonomia, la legittima difesa e mille altri commi del «contratto di governo», ci si mette pure la tredicesima edizione del «World Congress of Families», in agenda dal 29 al 31 marzo a Verona, a far litigare Lega e Movimento Cinque Stelle. Con un certo imbarazzo del premier Giuseppe Conte, costretto a smentire di aver mai concesso il patrocinio della Presidenza del Consiglio all'evento organizzato dal «suo» ministro per la Fa-



Gli organizzatori Per il «World Congress of Families» di Verona tutto è in regola. Il sì dal ministero della Famiglia

miglia Lorenzo Fontana. Patrocinio che pure compare in bella vista sul sito della manifestazione accanto a quello della Regione Veneto e a quello della Provincia di Verona.

A sollevare il caso, sollecitato probabilmente dalle proteste che da giorni montano in Rete tra associazioni Lgbt, sigle femministe, sindacati e partiti di centrosinistra, è stato il sottosegretario agli Affari regionali Stefano Buffagni, uno degli uomini di punta del M5s: «C'è stato un tempo in cui le donne più emancipate e gli omosessuali venivano bruciati sui roghi. Pare qualcuno abbia nostalgia di quel periodo oscuro. Non lo! Le famiglie

sono il fondamento della nostra società, le donne sono una risorsa inestimabile della nostra società e chi non le vuole lavoratrici vuole tornare al Medioevo. #NotInMyName».

Parole che costringono il premier Giuseppe Conte ad intervenire per un chiarimento: «La Presidenza del Consiglio non ha mai ricevuto nessuna richiesta di patrocinio per il «World Congress of Families», né quindi ha potuto mai concederlo». Palazzo Chigi precisa che «si tratta di una iniziativa autonoma del ministro per la Famiglia Lorenzo Fontana, attraverso procedure interne agli uffici e che non hanno coinvolto direttamente la Presidenza del Consiglio». Una nota subito rilanciata sui social da Vincenzo Spadafora, sottosegretario M5s alla Presidenza del Consiglio con delega alle Pari opportunità, che a proposito dell'iniziativa «autonoma» di Fontana rimarca: «Molto autonoma».

Jacopo Coghe, leader di Generazione Famiglia e vice presidente del Congresso, spiega così l'accaduto a *Corriere.it*: «Noi la richiesta di patrocinio l'abbiamo inoltrata al ministro della Famiglia, che ce l'ha concessa, ma siccome non esiste un ministero della Famiglia, il logo non poteva essere altro che quello della presidenza del Consiglio». Quindi, con Toni Brandi, presidente di Pro Vita, rincara: «State sereni Spadafora e Co., abbiamo tutti i permessi e stiamo seguendo tutte le procedure. Vorrei invitare Spadafora a cena a casa mia per spiegarli la

A Verona

● A Verona, dal 29 al 31 marzo, si svolgerà il World Congress of Families



organizzato da CitizenGo, Pro Vita, Generazione Famiglia e dal Comitato difendiamo i nostri figli

● Sul sito del congresso c'è il logo della presidenza del consiglio ma il premier Conte nega di aver dato il patrocinio

bellezza e le problematiche di una famiglia italiana con più di un figlio. Io ne ho quattro. Per quanto riguarda i timori di Buffagni, ci si inventa orrori mai pensati».

Dallo staff di Fontana fanno sapere che il ministro non intende commentare, dal mo-

Presenza di distanza
Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, con il ministro alla Famiglia, Lorenzo Fontana

mento che ritiene la polemica assolutamente strumentale e tutta politica. E d'altra parte, se dagli alleati pentastellati partono bordate, il sostegno

della Lega alla manifestazione è invece esibito: a suo tempo Matteo Salvini in persona incontrò con Fontana una delegazione degli organizzatori composta, oltre che da Brandi e Coghe, da Massimo Gandolfi (Comitato Difendiamo i nostri figli) e Bryan Brown (presidente del Congresso): «Siamo orgogliosi di ospitare le famiglie del mondo a Verona - disse Salvini al termine dell'incontro - questa è l'Europa che ci piace».

Ma di che Europa si sta parlando? Secondo le associazioni Lgbt, ma anche alcune inchieste giornalistiche, attorno all'International Organization of Families graviterebbero non soltanto associazioni cattoliche, ortodosse ed evangeliche integraliste, unite dalla promozione dei valori cristiani, la contrarietà all'aborto, la condanna dell'omosessualità, la battaglia contro la porno-



«Non una di meno» e le altre Femministe e mondo Lgbt già sulle barricate e pronti per il «contro-congresso» «Tutti i diritti sotto attacco»

VERONA Se il «World Congress of Families» di Verona è balzato agli onori delle cronache solo per i bistici sui patrocini concessi o meno, esiste una galassia di associazioni che lavora da mesi sul contro-congresso. Colante principale è «Non una di meno» che, a Verona, ha già dato battaglia in più occasioni. Per tutti parla Giulia, un'attivista: «Non una di meno ha lanciato la tre giorni di «Verona Transfemminista» e il «trans», naturalmente sta a indicare la «intersezionalità» del femminismo di oggi. Siamo un ponte anche per gli altri movimenti nazionali e internazionali». La contraerea, insomma, si annuncia aggressiva. In arrivo ci sono femministe dall'Argentina alla Polonia (forti delle battaglie per difendere il diritto all'aborto) e dall'Irlanda (forti, in questo caso, dello storico sì all'aborto del

recente referendum), da Paesi Baschi, Spagna e Francia. Poi, in massa, le attiviste di «Se non ora quando». «Stiamo già organizzando un treno» annuncia Simonetta Luciani, coordinatrice per il Triveneto. L'appuntamento cioè sarà una sorta di pride femminista/Lgbt previsto nel pomeriggio del 30 che, dalla stazione, attraverserà la città per arrivare a Veronetta, sotto le finestre di Casa Pound e Forza Nuova per intendersi. «Si inizierà già giovedì», spiega Giulia - con la presentazione di un libro. Poi, nei tre giorni successivi, abbiamo in programma un convegno con ricercatrici europee sul tema del *gender* e i legami del Congresso delle famiglie con questa presunta ideologia, il documentario, «I nuovi crociati dell'aborto» e il cartometraggio di un attivista Lgbt

ugandese visto che al congresso sarà presente anche un membro del governo ugandese che ha proposto l'ergastolo per i gap». Tre giorni di full immersion nell'attivismo sessantottino, spettacoli teatrali, laboratori in piazza, il corteo di sabato pomeriggio con le famiglie arcobaleno e i bimbi, bande, cantanti femministe e, domenica mattina, un'assemblea internazionale femminista. Il riferimento al '68 non è casuale visto che il fronte femminista/Lgbt denuncia un di-

segno preciso per smantellare le conquiste degli ultimi 50 anni: «Non una di meno» conclude Giulia - ha chiesto di evitare bandiere durante il corteo, noi restiamo un movimento apartitico ma fortemente politico». Se pure alcuni parlamentari hanno già annunciato la loro partecipazione, è «Europa di Emma Bonino a scendere in campo con decisione. Al punto che il direttivo dei Radicali si sposterà per quei tre giorni a Ve-

rona. «Parliamo di un Congresso pericolosissimo che fa balzare indietro di 50 anni i diritti - attacca Anna Maria Zanetti, fresca referente per il Veneto di «Europa - qui parliamo di un attentato a tutte le conquiste che l'Europa ha fatto in materia di diritti sociali, civili e politici. Farlo a Verona è una provocazione intollerabile. Qui parliamo di un disegno preciso, vogliono fare di Verona la capitale dell'oscurantismo, parliamo di una manovra a tenaglia che parte dalla Russia di Putin e della chiesa ortodossa con i fondamentalisti cristiani che hanno eletto Trump. Non è una cosa folkloristica, è un disegno politico. Chiediamoci perché Salvini brandiva il Vangelo nei suoi comizi. Questa è gente che ha intitolato il proprio manifesto «Ristabilire l'ordine naturale». Sulle barricate anche il



Se non ora quando
Non è solo il ddl Pillon, qui parliamo di un disegno per smantellare 50 anni di lotte e diritti



«Europa
Parliamo di una lobby finanziata da Putin e Trump. E qui, Salvini brandisce il Vangelo...

deputato dem, già referente dell'Arcigay Alessandro Zan: «Farò un'interrogazione parlamentare per capire se sono stati concessi fondi pubblici a questi integralisti religiosi che propongono un modello patriarcale e sessista contro le donne e gli omosessuali. La mobilitazione è necessaria perché non possiamo tornare alla famiglia che vuole Pillon». Intanto Se non ora quando organizza incontri preparatori alla battaglia veronese, il primo martedì a Mestre. «Donne e uomini devono essere consapevoli che il ddl Pillon non è il pensiero di un senatore perverso ma fa parte di un disegno più ampio di lobby internazionali che riuniscono il Global pro life. Tutto questo è pericolosissimo» spiega Luciani.

M.Za.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adige, il progetto

«Sinistra» contro il surf E Velardi: si va avanti

VERONA (l.a.) Fare surf sulle onde (appositamente create) dell'Adige? Alla proposta di Andrea Velardi (FI) e del Canoa Club si oppongono Michele Bertucco e Giuseppe Campagnari (Sinistra in Comune) secondo i quali è inaccettabile proporre un impianto del genere nell'area vicina a quella «dichiarata d'interesse comunitario dell'Adige, nell'ansa di Corte Molon a valle del Chievo. La richiesta – aggiungono – è in contrasto con le tutele del fiume previste dal Pat e dal Piano degli interventi mentre stranamente nella richiesta non si fa menzione della presenza del Parco Regionale di interesse locale dell'Adige, che comprende evidentemente il corso del fiume e cioè l'area interessata dagli scavi e dalle massicciate in pietra per realizzare l'onda da surf». Velardi da parte sua conferma che l'area surf sarà realizzata in giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA